 IX LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

34.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

 INDICE

	PAG.		PAG.
Indagine conoscitiva sul Banco di Napoli: proposte di documento conclusivo.		ARMATO BALDASSARE	6, 10, 12, 20
PRESIDENTE	3, 6, 8, 10, 11, 28	FERRARA SALUTE GIOVANNI	7, 25
ZITO SISINIO	3, 11, 12	SCLAVI RENZO	8
FLAMIGNI SERGIO	4, 7, 11, 12	FITTANTE COSTANTINO	8
MANCINI GIACOMO	5, 9	LECCISI PINO	10
CAFARELLI FRANCESCO	5, 10, 24	PINTUS FRANCESCO	21
		SALVATO ERSILIA	22

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 gennaio 1987.

(È approvato).

Indagine conoscitiva sul Banco di Napoli: proposte di documento conclusivo.

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno, che reca il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul Banco di Napoli, vorrei sottolineare l'esigenza di dare immediato corso a tutte le iniziative che possono essere assunte per risolvere alcuni problemi emersi nel corso della visita a Reggio Calabria.

Ritengo, in primo luogo, che si dovrebbe richiedere all'Alto Commissario, attraverso il ministro dell'interno, di delegare al prefetto di Reggio Calabria una serie di poteri — naturalmente con l'ausilio di funzionari di tutte le amministrazioni dello Stato e non soltanto della prefettura o delle forze di polizia — per effettuare ispezioni, sulla base del diritto d'accesso, che ha appunto l'Alto Commissario a norma di legge, presso tutti gli enti pubblici economici e amministrativi della provincia di Reggio Calabria, cominciando naturalmente dai più grandi ed importanti. Le risultanze di questi rapporti dovrebbero essere inviate immediatamente, quali che siano e via via che vengono acquisite, all'autorità giudiziaria e a questa Commissione.

In secondo luogo, si potrebbe richiedere al ministro dell'interno di sollecitare un'apposita riunione del comitato per

l'ordine e la sicurezza di Reggio Calabria per discutere delle decisioni e delle valutazioni espresse nella nostra Commissione sia da parte del prefetto sia da parte dei rappresentanti delle forze di polizia e della magistratura, in modo che detto comitato assuma, a conclusione del suo lavoro, delle precise misure che comunicherà, attraverso il ministro dell'interno, alla nostra Commissione. Tra queste misure sollecito in modo particolare un coordinamento interforze da parte del magistrato.

Queste misure si possono adottare immediatamente. Ma ve ne sono altre, come quella proposta dal procuratore di Reggio Calabria, di costituire un *pool* di magistrati « mobili », messi a disposizione della procura, e altre iniziative suggerite dai commissari e da altri che dobbiamo valutare anche per decidere quali sono gli interlocutori (Consiglio superiore della magistratura, ministro di grazia e giustizia, il Parlamento stesso, laddove siano necessarie misure di carattere legislativo).

Credo che fin dalla prossima settimana la Commissione debba attivarsi per adottare queste misure urgenti cui ho fatto riferimento, altrimenti gli scopi della nostra visita in Calabria, oltre che gli effetti, vengono ad essere frustrati.

Ha chiesto di parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

SISINIO ZITO. Anche io sono del parere che la Commissione debba assumere una serie di iniziative all'indomani della visita a Reggio Calabria che ha superato ogni nostra aspettativa in ordine alla situazione che lì abbiamo verificato.

Concordo con il Presidente in merito all'invito all'Alto Commissario a disporre

l'accesso presso gli enti pubblici di Reggio Calabria, ma con qualche osservazione. Dobbiamo valutare l'opportunità di delegare al prefetto l'accesso discrezionale a questo o quell'ente pubblico di Reggio Calabria, oppure stabilire noi, sulla base del materiale raccolto, quali sono gli enti pubblici per i quali l'accesso è necessario. In altri termini, sarei del parere di non lasciare alla discrezione del prefetto la decisione circa l'accesso.

Inoltre, sarebbe opportuno invitare l'Alto Commissario a non delegare il potere d'accesso solo a funzionari locali, non per sfiducia nei loro confronti, ma per i condizionamenti pesanti ed oggettivi che funzionari anche integerrimi e preparati possono subire a Reggio Calabria. La delega, pertanto, dovrebbe riguardare anche funzionari di altre prefetture o del Ministero.

Ritengo, inoltre, che dovremo dedicare un'intera seduta, eventualmente dell'Ufficio di presidenza, per fare il punto della situazione, valutare le misure da prendere, da sottoporre poi all'approvazione della Commissione.

La nostra visita a Reggio Calabria ha avuto una notevole importanza; è caduto un sasso nello stagno e bisogna evitare che le acque nel giro di poche settimane si chiudano, perché sarebbe una tragedia: non lasceremmo le cose come le abbiamo trovate, ma le faremmo tornare indietro di molto.

Desidero infine sottolineare un episodio increscioso. Abbiamo letto sulla stampa una dichiarazione assolutamente inammissibile del deputato Vito Napoli il quale ha sostenuto che i membri calabresi della Commissione non avrebbero dovuto e non dovrebbero occuparsi delle vicende calabresi. È questa una dichiarazione assai grave ed io sottopongo alla sua attenzione, signor Presidente, l'opportunità di una replica, che non può non essere durissima, all'affermazione che è stata fatta. Ognuno di noi, altrimenti, sarebbe costretto a farla per proprio conto, ma certamente avrebbe un rilievo ben minore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Concordo con le proposte formulate dal Presidente. Sottolineo, però, l'esigenza di rendere particolarmente incisivo il coordinamento tra le forze dell'ordine. Non credo sia sufficiente la riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza ...

PRESIDENTE. È una prima misura.

SERGIO FLAMIGNI. Signor Presidente, dal momento che ella si rivolgerà al ministro dell'interno affinché l'Alto Commissario sia attivato a delegare i propri poteri al prefetto di Reggio Calabria per l'accesso agli enti pubblici, oltre il comune e la provincia, suggerisco l'istituto autonomo case popolari e alcune stazioni appaltanti inserite in quell'elenco dei lavori pubblici che il comandante locale del gruppo dei carabinieri si è impegnato a farci conoscere. Dal momento che egli riferirà al ministro, sarebbe opportuno sottolineare il fatto che nel corso del nostro sopralluogo è emersa la totale mancanza di coordinamento tra le varie forze di polizia. Nel corso dell'incontro con i comandanti dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia di Stato (compresi i capi della squadra mobile e della Criminalpol) è stata riconfermata l'estrema necessità di organizzare il coordinamento; essi hanno affermato che tale coordinamento non esiste perché ai vertici non lo si vuole! Vi è stato, quindi, un atteggiamento di denuncia e di critica allo stesso tempo.

Il procuratore della Repubblica aveva comunicato alla Commissione di aver istituito un *pool* interforze che avrebbe dovuto risiedere presso la USL 31 per effettuare gli accertamenti su quel « cumulo » di illegalità e di reati che sono stati constatati. Anche in quel caso è stato detto che, per ordine dei comandi - ritorna la famosa circolare del comando generale dell'Arma dei carabinieri che pone il divieto di firmare congiuntamente

con le altre forze di polizia i rapporti da inviare all'autorità giudiziaria - di fatto il procuratore della Repubblica non riesce ad attivare i procedimenti.

Infine, vorrei rilevare la necessità di esaminare nel corso di un'apposita seduta dell'Ufficio di presidenza la proposta di convocare i segretari nazionali dei partiti politici. Ciò lo ritengo opportuno perché ci siamo accorti tutti che le forze politiche locali non sono in grado - o non possono, per le divisioni interne, per i condizionamenti, per l'ambiente particolare - di affrontare i gravi problemi. Si tratta di un'impotenza che deriva anche da notevoli commistioni e collusioni con i criminali comuni.

Per tale motivo ritengo che sia indiscutibile l'intervento dei segretari nazionali dei partiti. In particolare mi riferisco all'onorevole De Mita che dovrebbe essere il primo ad essere ascoltato per dare un « colpo » al rapporto tra mafia e politica. Debbono anche intervenire con forza Craxi e Nicolazzi. Gli altri partiti hanno il dovere di mobilitare tutte le proprie forze per un risanamento della situazione venutasi a creare in Calabria.

Nel caso fossero chiamati i *leaders*, non tratteremo soltanto la situazione calabrese, ma sarà opportuno che l'Ufficio di presidenza stili un elenco dei problemi che la Commissione desidera mettere a fuoco.

Ritengo sia giunto il momento di affrontare in modo energico il problema della criminalità organizzata investendo anche le segreterie dei partiti che hanno un dovere primario visto che in Calabria la democrazia - diciamo chiaro - è sospesa, così come avviene anche in altre zone del paese dove occorrono provvedimenti straordinari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Per me va bene quanto hanno detto i colleghi. Vorrei che la presidenza accertasse una circostanza: mi pare di aver capito che al Senato, la Commissione finanze, chiamata ad espri-

mere il parere sulle nomine bancarie, avrebbe esaminato la proposta di riconferma del presidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Questo è quanto mi sembra di aver capito dalla lettura dei giornali. Tra l'altro, pare che quella proposta sia stata anche approvata. Ho letto che i rappresentanti del partito comunista hanno protestato, ma se è successo veramente questo, non saprei che dire!

Noi indaghiamo, diciamo, troviamo e poi, come se niente fosse... Questo non è possibile, signor Presidente!

A questo punto dovremmo vedere cosa fare della nostra Commissione. Io non mi sentirei, nessuno di noi si sentirebbe « abilitato » ancora a partecipare ai suoi lavori facendo il proprio dovere.

Quanto è accaduto ieri al Senato dovrebbe essere accertato immediatamente, perché se ciò è vero, dovremmo far sentire la nostra voce questa mattina stessa.

Per quanto riguarda le altre questioni, concordo con quanto detto sia dal senatore Zito, sia dal senatore Flamigni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cafarelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI. Anch'io condivido l'opinione dell'onorevole Mancini.

Dopo la visita in Calabria è necessario intervenire urgentemente. Concordo con la convocazione dell'Ufficio di presidenza per formulare un programma organico dei nostri lavori.

Sono preoccupato su un punto: la Commissione può chiedere al ministro dell'interno o al ministro di grazia e giustizia di « fare » alcune cose? Non dovremmo, invece, sottoporre gli interventi opportuni da effettuare?

Per quanto riguarda la questione del collega Napoli, devo dire che non è la prima volta che subiamo degli attacchi; il comportamento della Commissione è stato sempre quello di evitare una polemica che può non essere condivisa, ma, nel caso specifico, non è riferita all'intera Commissione, si tratta di un discorso che « continua » tra colleghi o tra partiti in ordine a situazioni oggettive.

Per questi motivi non ritengo che la Commissione debba esprimere una propria opinione in risposta al collega Napoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Armato. Ne ha facoltà.

BALDASSARE ARMATO. Sono d'accordo con il collega Cafarelli. Vorrei porre in rilievo due questioni.

La prima riguarda la proposta del senatore Zito in ordine alle dichiarazioni fatte alla stampa. Ritengo inopportuno rispondere pubblicamente dando il clamore di una reazione ad una dichiarazione di un collega che esercita i propri diritti di rappresentante.

Traggo lo spunto dalla dichiarazione del collega Napoli per sottolineare una anomalia di funzionamento della nostra Commissione. Ho chiesto poco fa l'elenco completo dei componenti.

Probabilmente il partito più « imputato » per la « contumacia » è la democrazia cristiana.

Vorrei riflettere sul fatto che da qualche tempo si registra un abbandono dei deputati e dei senatori non appartenenti alle aree più direttamente interessate ai fenomeni della mafia, della 'ndrangheta e della camorra. Credo che non sia questo un problema che si riferisce al Presidente, ma mi appello a lui affinché garantisca il « colore geografico » di questa Commissione, perché ho l'impressione che da sei mesi a questa parte essa lavori con la presenza dei parlamentari più direttamente interessati alle aree di indagine, mentre la formazione della Commissione non è meridionale, ma nazionale.

Per quanto si riferisce alla presenza dei segretari dei tre partiti, concordo con l'onorevole Cafarelli che questo tipo di valutazione venga fatta nel contesto di una audizione nella quale non si dia rilevanza politica a rappresentanti di associazioni, anche se di rilievo costituzionale, come i partiti, ma anche ad altre istituzioni, in modo da garantire ai lavori della Commissione un certo equilibrio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Mancini, accerteremo immediatamente qual è la situazione presso le Commissioni finanze e tesoro del Senato e della Camera dei deputati. Ma chiaramente si tratta di un accertamento di carattere notarile, in quanto le conseguenze di carattere politico dovranno essere discusse in questa Commissione, qualora fossero difformi o addirittura in contrasto con le valutazioni unanimente espresse in questa sede.

GIACOMO MANCINI. Al Senato, in base alle mie informazioni, questo è già avvenuto; se non interveniamo e aspettiamo che anche la Commissione finanze e tesoro della Camera faccia altrettanto, sarei costretto a dimettermi.

PRESIDENTE. Si presenti allora una proposta concreta. Eventualmente possiamo invitare il ministro del tesoro a discutere del problema.

GIACOMO MANCINI. Ho chiesto di fare degli accertamenti, ma se lei mi risponde che questi saranno effettuati in modo burocratico...

PRESIDENTE. Non posso fare ora degli accertamenti sospendendo la seduta!

GIACOMO MANCINI. Chiedo formalmente che vengano svolti degli accertamenti su quanto è avvenuto nella Commissione finanze del Senato. Poi magari discuteremo in proposito.

PRESIDENTE. Mi viene ora comunicato che sembrerebbe, in effetti, che la Commissione finanze e tesoro del Senato abbia confermato le nomine proposte dal Governo per quanto riguarda la presidenza della CARICAL, con l'opposizione, mediante uscita dall'aula, dei rappresentanti del gruppo comunista, non so se anche di altri.

Rilevo, inoltre, che il tema delle nomine bancarie non è ancora all'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro della Camera.

In merito al problema dell'accesso, ho capito lo spirito della proposta del collega Zito, ossia di indicare all'Alto Commissario gli enti da sottoporre ad ispezione. Già sono stati indicati il comune e la provincia di Reggio Calabria, l'istituto autonomo case popolari, la USL 31, la USL Locri 27, oltre che l'ente per l'agricoltura ESAC. In sede di Ufficio di presidenza possiamo integrare questo primo elenco. Devo dire che concordo sul fatto che queste ispezioni si svolgano con la collaborazione di funzionari delle amministrazioni centrali.

In merito al problema del coordinamento sollevato dal senatore Flamigni, dovremo più opportunamente trattarlo con il ministro dell'interno. Ciò non toglie che il comitato per l'ordine e la sicurezza possa effettuare quella riunione cui prima ho fatto cenno.

Tutti gli altri argomenti sollevati formeranno oggetto di una discussione apposita dell'Ufficio di presidenza.

In merito alla vicenda delle nomine bancarie, ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Nella giornata di ieri il senatore Venanzetti, presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, parlando in generale del problema cui si trovava di fronte la Commissione rilevava quasi con disperazione come tale Commissione dovesse esprimere in una sola seduta 150 pareri. Si trovava, pertanto, nella condizione — non ha detto questo espressamente il senatore Venanzetti, ma l'ho ricavato io — di agire quasi automaticamente, esprimendosi su una « rosa » di candidati, del resto già valutata dalla Banca d'Italia. Egli rilevava inoltre che se si dovesse svolgere un lavoro molto serio, ci vorrebbero dei mesi, ma di fronte al tempo limitato, si finisce necessariamente per decidere in modo automatico.

Se veramente è avvenuto quanto ha sottolineato il collega Mancini, si tratta di un fatto molto grave. Probabilmente vi è un problema di modifica di procedure parlamentari che ora rendono difficili certi controlli.

Inoltre ho l'impressione, per esperienza personale, che molte volte la comunicazione di notizie e di valutazioni di accertamenti tra le varie Commissioni è affidata in parte al caso o all'iniziativa di singoli. Mi chiedo se non sia opportuno studiare un sistema più razionale in modo tale che ogni volta che ci troviamo di fronte a situazioni di fatti e di persone che noi conosciamo o che si può ragionevolmente pensare possano essere utili anche ad altri organi parlamentari, sia possibile una maggiore circolazione dei documenti.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che — a mio giudizio — vi è qualcosa di più che non la semplice mancanza di scrupolo. Evidentemente è il sistema che è appesantito.

Per quanto riguarda le altre questioni, sono d'accordo con i colleghi intervenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Le questioni poste dal senatore Ferrara Salute aggravano notevolmente il problema del parere favorevole dato dalla Commissione del Senato sulle nomine bancarie e in particolare quello del parere espresso su Sapio, presidente della CARICAL.

Ritengo sia necessario richiamare immediatamente il ministro del tesoro a riconsiderare tutto il carteggio inviato dalla nostra Commissione il 16 dicembre 1986. Gli stessi documenti sono stati trasmessi anche al ministro di grazia e giustizia e al Consiglio superiore della magistratura affinché ciascun organo ne trasse le debite conseguenze.

Il documento conclusivo redatto dal senatore Pintus, ed in parte emendato dalla Commissione, è stato approvato molto recentemente. Se il ministro del tesoro intende mantenere la propria posizione anche presso la Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, sarà necessario che il ministro Gorla venga ascoltato dalla nostra Commissione prima dell'espressione del secondo parere. In quella sede ciascuno si assumerà le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Sclavi. Ne ha facoltà.

RENZO SCLAVI. Vorrei intervenire perché sono uno dei corresponsabili della riconferma del presidente Sapio. Devo dire, però, che in qualità di membro della Commissione finanze del Senato mi sono meravigliato anche perché qualche cosa sapevo ma, per la mia impossibilità a partecipare a questa riunione, non avevo gli elementi per poter intervenire. I problemi, però, non si risolvono fuggendo, perché in Commissione tutti hanno la facoltà di intervenire per controbattere le proposte di parere.

Al di là di ciò che ha evidenziato il Presidente in ordine al fatto che i pareri vengono espressi « in blocco », ribadisco che ciò avviene anche perché nessuno interviene sia in favore, sia contro. Questo è quanto è avvenuto ieri in Commissione al Senato, anche se tutto il gruppo comunista, in segno di protesta, non ha partecipato al voto.

PRESIDENTE. Per quale motivo ciò è avvenuto ?

RENZO SCLAVI. Per il modo come si procedeva, non per qualche atto specifico, ma sulle nomine in generale.

Ribadisco che fuggendo non si dà un contributo al dibattito. Il fatto è che nel segreto dell'urna la maggioranza ha votato per la riconferma anche di quel presidente. Se ieri qualcuno avesse illustrato i problemi e le conclusioni contenute nel documento sulla CARICAL, forse qualche membro della maggioranza avrebbe votato diversamente « affiancandosi » alle minoranze che non hanno votato a favore di alcun altro parere.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con quanto sosteneva il senatore Ferrara Salute in ordine alla necessità di prevedere una comunicazione ufficiale che oltrepassi le angustie nelle quali oggi si trova il lavoro parlamentare, ma non vorrei che la questione in discussione divenga l'argomento principale. È giusto che, sulla trac-

cia della proposta formulata del senatore Ferrara Salute, venga sollevata la questione presso le Presidenze della Camera e del Senato.

Tutti sanno che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia ha svolto una lunga ed approfondita indagine sulla CARICAL; presso gli archivi sono disponibili gli atti delle sedute pubbliche. Sono quindi sorpreso del fatto che nessuno abbia sollevato obiezioni circa quella specifica nomina prendendo in considerazione – non pretendo vengano fatte proprie – le risultanze dell'indagine condotta dalla nostra Commissione.

Evidentemente, si è preferito un altro metodo, quello di approvare « in blocco » tutte le proposte di nomina senza entrare nel merito...

RENZO SCLAVI. Vi è stato lo scrutinio segreto su ciascuna nomina !

PRESIDENTE. Qualcuno ha sollevato il problema di prendere in considerazione le risultanze del nostro lavoro ?

Noi non abbiamo fatto considerazioni sul complesso delle nomine, perché non è di nostra competenza, ma su quella specifica proposta la nostra Commissione ha effettuato dei rilievi e ha avanzato delle riserve serie e documentate sulla base dei rapporti ispettivi della Banca d'Italia.

A questo punto chiedo alla Commissione di formulare delle proposte.

Il senatore Flamigni chiede l'audizione del ministro del tesoro.

Ha chiesto di parlare il deputato Fittante. Ne ha facoltà.

COSTANTINO FITTANTE. Non possiamo non mettere in risalto il comportamento del Governo e del ministro del tesoro, considerato che i membri della Commissione finanze e tesoro del Senato hanno potuto valutare tutte le proposte di nomina e votarle. A mio avviso, la Commissione, più che discutere in merito alle possibili responsabilità della Commissione finanze e tesoro del Senato, deve valutare il comportamento del Governo, il quale non può ignorare il rapporto della Banca

d'Italia, le conclusioni di questa Commissione, regolarmente trasmesse e notificate al ministro ed al Governo, ed il fatto che emergono giorno dopo giorno, ulteriori responsabilità della direzione della Cassa di risparmio.

Desidero citarne una: alla fine del 1986, l'attuale direttore della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania ha inviato una lunghissima lettera a tutti gli amministratori della Cassa medesima, e specificatamente al presidente Sapio, sull'andamento dell'attività dell'istituto, allarmato per le spese, per il modo in cui continua ad essere gestito il credito, per i rapporti con le agenzie, per la politica del personale... si tratta di una lunghissima lettera, con la quale, evidentemente, il direttore « mette le mani avanti » rispetto all'ispezione in corso.

Vi è di più: siamo stati in Calabria e, tra gli altri, il procuratore della Repubblica di Locri, ci ha detto che intorno alla vicenda della Ionica agrumi, vi sono responsabilità dell'agenzia locale e, risalendo, anche della direzione centrale della Cassa di risparmio.

Rispetto a tutto questo, la risposta del Governo è quella della riconferma del presidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, con un inevitabile aggravamento della situazione complessiva della Calabria.

A questo punto, credo che dovremmo convocare il ministro del tesoro, prima che il fascicolo relativo al presidente della CARICAL arrivi alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati. È necessario discutere con il ministro e individuare le azioni da intraprendere per evitare di pervenire ad una soluzione che rappresenti la cancellazione di tutto quello che la Commissione ha fatto, fino a questo momento, in merito alla CARICAL.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Concordo con le osservazioni del collega Fittante ma mi chiedo se e quando potremo ascoltare il

ministro. Ciò potrebbe anche avvenire dopo che la Commissione finanze e tesoro della Camera avrà fatto la stessa cosa che è stata fatta al Senato. Dobbiamo far sentire la nostra voce di protesta subito ed il Presidente troverà il modo giusto per farlo.

A mio avviso, il Presidente dovrebbe intervenire al più presto presso i Presidenti delle due Camere per far rilevare l'« enormità » avvenuta.

Inoltre, vorrei che si svolgessero accertamenti in merito alla Banca d'Italia: vorrei sapere in quale momento è stata formulata la proposta di riconferma del Presidente della CARICAL, che non era compresa nelle nomine fatte precedentemente dal comitato del credito. Anzi, sembra che la Banca d'Italia avrebbe potuto evitare una riconferma, considerato che vi era un altro decreto. Anche questo elemento deve essere accertato, partendo da una protesta che oggi dovremmo essere in grado di esplicitare all'esterno. Se proponiamo solo audizioni, rischiamo di dare via libera ad una serie di altre iniziative che porteranno poi alla « squalifica » della Commissione.

Oggi la Commissione deve far sentire la sua denuncia per quanto è avvenuto.

Di questa questione ha parlato il collega Martorelli a Reggio Calabria, riferendosi anche alla magistratura, che non è intervenuta come avrebbe dovuto; ne abbiamo parlato poi con il sostituto procuratore di Locri, che sta indagando sulla Ionica agrumi, e che ci ha fatto capire che sono imminenti provvedimenti di carattere giudiziario.

Si tratta di una vicenda incredibile che la Commissione non può lasciar cadere seguendo la strada delle audizioni, delle quali conosciamo i tempi! Credo che il Presidente, nella sua autorevole saggezza, dovrebbe prendere subito delle iniziative — che avrebbero ancora più incidenza, se supportate da un voto della Commissione — e renderle pubbliche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cafarelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI. Forse non sono stato chiaro. Il problema che è stato sollevato sia in merito alle proposte da fare, sia in merito alla riconferma – che peraltro non conoscevo – è un problema ortografico di cui non credo si possa far carico solo il Presidente, in quanto riguarda la Commissione nella sua interezza.

Potremmo anche intervenire in un momento successivo alla ratifica da parte della Commissione finanze e tesoro della Camera delle nomine ma, per i termini di urgenza della questione, il Presidente ha la facoltà di convocare anche per oggi pomeriggio l'Ufficio di presidenza della Commissione, per affrontare i problemi sollevati questa mattina, al fine di prendere gli accorgimenti opportuni in tempi brevi.

Decidere ora non mi sembra corretto nei confronti di alcuni colleghi del mio gruppo i quali sapevano che oggi avremmo discusso la relazione sul Banco di Napoli. Non vorrei che fosse sollevata una questione formale per il fatto che la Commissione ha preso delle decisioni su questioni al di fuori dell'ordine del giorno. Già in precedenza è avvenuto un fatto analogo. D'altronde, non credo che un rinvio di poche ore possa ritardare eventuali nostre azioni.

PRESIDENTE. Credo che la nostra discussione sia legittima. Per quanto riguarda le altre questioni, condivido la proposta di ordinarle in sede di Ufficio di presidenza. Però, ci è stata posta una questione urgente e la Commissione è abilitata a prendere le decisioni che crede.

Concordo con il collega Cafarelli sul fatto che debba essere la Commissione a farsi carico della questione sollevata, e non solo il Presidente.

Ha chiesto di parlare il deputato Armato. Ne ha facoltà.

BALDASSARE ARMATO. La Commissione, a mio avviso, può assumere le decisioni che crede in questo momento, ma la valutazione riguarda l'opportunità di farlo, e non la legittimità.

A titolo personale, posso dire che è giusta la richiesta del collega Mancini, però dobbiamo considerare che la questione ha una rilevanza politica eccezionale, creando un problema di rapporti tra due commissioni parlamentari. Per questo, credo che avesse ragione il collega Cafarelli nel momento in cui sottolineava l'opportunità che, nel momento in cui la Commissione affronta un argomento di tale portata, tutti i commissari ne siano a conoscenza.

Questo non intacca la legittimità delle decisioni della Commissione, ma alla sua sensibilità non sfugge, signor Presidente, l'importanza dell'argomento che stiamo discutendo e l'opportunità che venga assicurata un'idonea presenza dei parlamentari.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, posso convocarla anche per oggi pomeriggio, allo scopo di definire una posizione.

PINO LECCISI. Se ho capito bene, dovremmo prendere posizioni nei confronti di un giudizio di merito espresso da una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Non abbiamo un testo, e pertanto non possiamo discutere della questione; nel momento in cui avremo un testo, lo prenderemo in considerazione. In ogni caso, non si sta discutendo della legittimità della decisione assunta dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, ma del fatto che le risultanze dell'indagine conoscitiva condotte dalla nostra Commissione non sono state prese in considerazione dall'organo che avrebbe dovuto farlo.

PINO LECCISI. Per svolgere un'azione preventiva, dovremmo sapere quando si riunisce la Commissione finanze e tesoro della Camera; altrimenti la nostra sarebbe una declamazione inutile. Nel frattempo possiamo fare in modo di far pervenire a quella Commissione le risultanze dell'indagine che abbiamo svolto e, se del caso, chiedere al ministro del tesoro per-

ché, nonostante conoscesse le conclusioni dell'indagine, abbia continuato a sostenere quelle designazioni. Solo questo possiamo fare, non sindacare la decisione che da parte della Commissione finanze e tesoro del Senato è stata assunta.

PRESIDENTE. Questo nessuno lo ha fatto. Inoltre, nella discussione ogni parlamentare dice quello che vuole.

SERGIO FLAMIGNI. Vorrei invitare i commissari ad esprimersi sulla proposta di dare mandato al Presidente di riferire al ministro del tesoro la lettera e lo spirito della decisione adottata da questa Commissione in merito alla direzione e alla presidenza della CARICAL. Abbiamo approvato un documento...

PRESIDENTE. Che credo che il ministro del tesoro conosca perfettamente.

SERGIO FLAMIGNI. Ma questo documento non è stato preso in considerazione. Ritengo allora che il Presidente dovrebbe intervenire presso il ministro del tesoro, prima che della questione si discuta alla Camera, per ricordare che vi è un preciso orientamento di questa Commissione.

GIACOMO MANCINI. Il documento va notificato anche alla Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Ma questo non basta. Se vogliamo che il nostro intervento sia valido e tempestivo, dobbiamo riunirci in tempo utile, prima che abbia luogo la riunione della Commissione finanze e tesoro della Camera.

SERGIO FLAMIGNI. Concordo sul fatto che il Presidente intervenga per far valere l'orientamento di questa Commissione e poi convochi quest'ultima per discutere approfonditamente del problema.

PRESIDENTE. Desidero sottolineare come non vi è nessuna legge che obblighi le Commissioni finanze e tesoro dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento a tener

conto del parere di questa Commissione, ma vi è una ragione politica che vale per tutti gli organi anche parlamentari. Potrei chiedere al presidente della Commissione finanze e tesoro della Camera di riunirsi solo dopo una presa di posizione della nostra Commissione. Ciò non toglie che io possa fare il passo che mi è stato suggerito, sempre se i colleghi sono d'accordo.

(Così rimane stabilito).

In merito alla questione sollevata dal collega Armato, ritengo che in sede di ricostituzione della Commissione si possa fare il prospetto delle presenze e delle assenze da inviare ai singoli componenti e ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari del Senato e della Camera.

Relativamente alle dichiarazioni dell'onorevole Napoli, il parere della maggioranza dei commissari, pur aderendo in sostanza alle considerazioni che il collega Zito ha espresso, è quello di non replicare con un comunicato della Commissione. Il fatto stesso che riteniamo del tutto legittima e opportuna la partecipazione di tutti i parlamentari, in particolare di quelli che hanno maggiore conoscenza del problema, costituisce già di per sé una presa di posizione e una risposta - che è necessario però non enfatizzare oltre un certo limite - alle dichiarazioni che sono state fatte.

SISINIO ZITO. Pur esprimendo delle riserve, mi rimetto all'opinione della maggioranza dei colleghi.

Vorrei inoltre chiederle, signor Presidente, se può dare subito notizia delle decisioni che abbiamo preso relativamente all'accesso.

PRESIDENTE. Le faccio rilevare che la seduta è pubblica.

SISINIO ZITO. Insisto su questo perché a Reggio Calabria la nostra visita ha creato, a torto o a ragione, grandi aspettative. Se abbiamo deciso alcune misure, occorre attivare l'ufficio stampa affinché ne dia notizia alle agenzie, soprattutto a livello locale.

PRESIDENTE. D'accordo.

SISINIO ZITO. Mi risulta, infine, che al Consiglio superiore della magistratura si sia discusso del problema del Banco di Napoli e del fatto che vi siano coinvolti alcuni magistrati. Ebbene, il Consiglio superiore della magistratura ignorava l'esistenza di una nostra valutazione in merito. Se ricordo bene, gli avevamo mandato un documento...

PRESIDENTE. No, la Commissione unanimemente decise di non inviarlo al Consiglio superiore della magistratura, ma solo al ministro della giustizia.

SISINIO ZITO. Però si verifica la situazione che il Consiglio superiore della magistratura discuta della questione ignorando completamente le nostre decisioni.

PRESIDENTE. Si potrebbe allora inviare l'atto al Consiglio superiore della magistratura, non perché lo investiamo del problema, ma soltanto per conoscenza.

BALDASSARE ARMATO. Sono d'accordo nell'inviare il nostro documento al Consiglio superiore della magistratura. Forse, però, sarebbe opportuno che tale invio avvenisse a conclusione della discussione sulla vicenda del Banco di Napoli, che riguarda anche responsabilità della magistratura, per non essere costretti a farlo due volte.

PRESIDENTE. Manderemo la copia della deliberazione della Commissione adottata in seduta pubblica che è già stata trasmessa al ministro di grazia e giustizia. Sulla questione si aprì un dibattito dal quale non possiamo prescindere.

Indagine conoscitiva sul Banco di Napoli: proposte di documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'indagine conoscitiva sul Banco di Napoli.

Ricordo che il senatore Ferrara Salute ha trasmesso da tempo un primo schema di documento conclusivo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. La relazione del senatore Ferrara Salute la riteniamo una buona base di discussione; naturalmente proporremo delle integrazioni e dei perfezionamenti.

Prima di entrare nel merito, vorrei ripendere la questione testé sollevata dal senatore Zito.

Il 5 novembre del 1986, la nostra Commissione ha adottato una precisa delibera che vorrei rileggere: « La Commissione delibera di informare il ministro di grazia e giustizia dei fatti accertati nel corso dell'indagine conoscitiva sul Banco di Napoli relativi al comportamento della procura della Repubblica di Napoli in ordine alla denuncia presentata dalla Banca d'Italia il 18 aprile 1984 e lungamente ignorata fino a quando fu conosciuta ed utilizzata dal magistrato istruttore procedendo per altro processo del tutto incidentalmente, e soltanto il 13 gennaio 1986 ».

Su un quotidiano ho letto che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe proposto di archiviare il procedimento sui fatti da noi accertati. Ho, quindi, ripreso in esame gli atti dei nostri lavori; ho compiuto una ricostruzione di quei fatti; ne ho riscritto la cronologia, ma non sono riuscito a capire in base a quali elementi si possa spiegare un'archiviazione.

O il ministro non ha trasmesso l'intera documentazione al CSM, o, altrimenti, alla commissione che ha esaminato quegli atti deve essere sfuggito qualche passaggio.

A questo problema la nostra Commissione non ha dedicato una fugace seduta, ma ci siamo intrattenuti per molto tempo; abbiamo ascoltato giudici; si è aperta una discussione già nel corso della nostra visita a Napoli.

Ebbene, signor Presidente, vorrei dare lettura della cronologia dei fatti a conclusione dei quali si ripropongono inquietanti interrogativi sul comportamento del procuratore della Repubblica di Napoli. Si tratta di interrogativi che io ripropongo, ai quali deve essere data una risposta tanto più precisa se il tutto dovesse concludersi con una semplice archiviazione.

10 settembre 1982: inizio degli accertamenti ispettivi sulla situazione dei conti al 31 luglio 1982 (rapporto Bankitalia).

22 settembre 1982: perviene all'ufficio denunce della procura della Repubblica di Napoli un esposto anonimo su irregolarità presso il Banco. (Il testo è stato consegnato alla Commissione il 24 luglio 1986 dal sostituto procuratore Franco Roberti e dal giudice istruttore Paolo Mancuso).

9 ottobre 1982: perviene alla procura della Repubblica di Napoli un altro esposto anonimo su irregolarità commesse da un dirigente del Banco di Napoli (testo consegnato alla Commissione dal sostituto procuratore dottor Roberti il 24 luglio 1986).

16 ottobre 1982: viene spedito al nucleo regionale di polizia tributaria di Napoli la richiesta del dottor Marmo, sostituto procuratore, di indagare in relazione all'esposto anonimo del 9 ottobre 1982 (lettera del tenente colonnello Toschi, comandante del nucleo regionale di polizia tributaria del 21 febbraio 1984).

26 novembre 1982: consegna dell'esposto anonimo del 22 settembre 1982 al maggiore Zappalà del nucleo regionale di polizia tributaria (lettera di Cetrangolo del 10 luglio 1986).

3 dicembre 1982: dimissioni del presidente del Banco Ossola. Il ministro le accetterà solo l'8 febbraio 1983.

27 gennaio 1983: nomina del nuovo direttore generale professor Ventriglia (rapporto Bankitalia).

2 maggio 1983: nomina del nuovo presidente Coccioni (rapporto Bankitalia).

1° luglio 1983: conclusione della prima fase degli accertamenti ispettivi (rapporto Bankitalia).

9 luglio 1983: invio dell'esposto anonimo dell'ottobre 1982 alla Banca d'Italia

filiale di Napoli perché effettuasse i necessari accertamenti e controlli per poi riferire l'esito direttamente alla procura (lettera del tenente colonnello Toschi del 21 febbraio 1984).

Luglio 1983: il dottor Marmo, sostituto procuratore di Napoli, intrattiene il rappresentante della Bankitalia sull'esposto anonimo (lettera di Ciampi del 4 aprile 1984, allegato n. 6 del 22 settembre 1982 alla relazione ispettiva inviato alla Commissione).

8 agosto 1983: consegna al consiglio di amministrazione del Banco delle constatazioni ispettive da parte dell'ispettore della Bankitalia (rapporto Bankitalia).

29 agosto 1983: lettera del rappresentante della sede di Napoli della Bankitalia al sostituto procuratore dottor Diego Marmo con la quale fornisce l'assicurazione che al termine dell'iter ispettivo che comprende anche l'esame delle risposte del consiglio di amministrazione del Banco sulle singole constatazioni, verranno riferite all'autorità giudiziaria le irregolarità di possibile rilevanza penale (lettera del tenente colonnello Toschi del 18 febbraio 1984 e lettera della Banca d'Italia del 18 aprile 1984).

Ottobre-dicembre 1983: corrispondenza tra il Banco e la Banca d'Italia sulle constatazioni ispettive. Richiesta di proroga da parte del Banco sui tempi fissati per le risposte alle constatazioni (lettere 24 ottobre 1983, 18 novembre 1983, allegate alla relazione ispettiva).

Dicembre 1983: arrivo dell'ultima lettera del Banco alla Banca d'Italia con le controdeduzioni sulle constatazioni; essa segna la chiusura dell'ispezione.

Gennaio-marzo 1984: la relazione ispettiva, gli allegati, le lettere di risposta del Banco alle constatazioni vengono esaminate da apposite commissioni del servizio di vigilanza della Banca d'Italia. La commissione consultiva per le sanzioni redige il verbale sui fatti di possibile rilevanza penale e lo invia al governatore.

4 aprile 1984: lettera del governatore Ciampi alla sede di Napoli con l'invito a riferire all'autorità giudiziaria alcuni fatti irregolari accertati dall'ispezione effettuata dal 10 settembre 1982 al 1° luglio

1983 e ad incontrarsi con il procuratore della Repubblica di Napoli (allegato n. 6 al rapporto Banca d'Italia).

18 aprile 1984: consegna da parte della sede di Napoli della Banca d'Italia alla procura della procura della Repubblica di Napoli del rapporto *ex* articolo 2 del codice di procedura penale per segnalare: censurabili comportamenti con riferimento ai rapporti creditizi intrattenuti con taluni gruppi imprenditoriali (gruppo Maggiò di Caserta, Cerciello di Nola e signori Blasotti Caparrone; ipotesi di violazione dell'articolo 38 della legge bancaria per gli affidamenti riguardanti quattro componenti il consiglio di amministrazione). Vengono allegate le constatazioni n. 14, n. 20, n. 21, e n. 24 della relazione ispettiva e lo stralcio della lettera di risposta del Banco alle constatazioni citate, in data 10 ottobre 1983, con relativa documentazione (allegato n. 6 alla relazione ispettiva trasmessa alla Commissione).

24 aprile 1984: assegnazione del rapporto alla sezione reati fallimentari (lettera Cetrangolo).

Ottobre 1984: nel corso dell'indagine a carico di Di Maro Domenico per fatti di associazione mafiosa con i Nuvoletta, il dottor Paolo Mancuso viene a conoscenza di una relazione della Guardia di finanza del 15 febbraio 1984 che segnala una serie di affidamenti bancari parte dei quali non appaiono regolari (dichiarazione del giudice istruttore dottor Paolo Mancuso alla Commissione).

18 ottobre 1984: il dottor Paolo Mancuso chiede di avere l'esito degli accertamenti eseguiti dalla Guardia di finanza nei riguardi della società di Di Maro (*idem*).

Ottobre 1984: il dottor Mancuso convoca il rappresentante della sede di Napoli della Banca d'Italia dal quale ha la conferma della irregolarità di certe operazioni segnalategli dalla Guardia di finanza. Chiede una relazione scritta sulla posizione bancaria di Di Maro (*idem*).

16 novembre 1984: la Guardia di finanza consegna all'Ufficio istruzione del tribunale di Napoli il rapporto su Di Maro.

15 dicembre 1984 (secondo quanto dichiarato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Roberti alla Commissione), oppure 21 gennaio 1985 (secondo la lettera del procuratore capo dottor Cetrangolo): giunge alla procura della Repubblica di Napoli un esposto anonimo con allegata la prima pagina del rapporto ispettivo della Banca d'Italia.

25 gennaio 1985: il sostituto procuratore Di Persia invia richiesta di accertamenti al nucleo regionale di polizia tributaria sull'esposto anonimo.

Gennaio 1985: arresto di Di Maro Domenico dopo dieci mesi di latitanza, imputato per il 416-bis. Interrogato dal giudice istruttore Mancuso rilascia dichiarazioni e fornisce indizi in base ai quali viene inviata comunicazione giudiziaria al dottor Di Somma, vice direttore generale del Banco di Napoli, per peculato e interesse privato in relazione ai finanziamenti in favore dei Di Maro (dichiarazione del sostituto procuratore dottor Roberti alla Commissione).

Febbraio 1985: la filiale di Napoli della Banca d'Italia risponde alla richiesta del dottor Mancuso dell'ottobre 1984 e rende noto che l'organo di vigilanza ha dovuto interessare ripetutamente la direzione generale del Banco affinché fornisca informazioni e chiarimenti. Le valutazioni conclusive erano state fornite con una nota del 26 luglio 1984 (dichiarazioni del dottor Mancuso alla Commissione).

Marzo 1985: il dottor Mancuso convoca il capitano della Guardia di finanza Morera per chiedergli indagini bancarie, da egli viene a sapere che in merito ai finanziamenti del Banco di Napoli ad alcuni imprenditori la procura ha chiesto accertamenti a seguito di un esposto anonimo del 21 gennaio 1985 su fatti similari. Il dottor Mancuso ne chiede l'esibizione (*idem*).

Aprile 1985: arriva al dottor Mancuso l'esposto anonimo richiesto, il quale all'inizio reca: « trasmettiamo stralcio della relazione ispettiva della Banca d'Italia sul Banco di Napoli nella relazione ispettiva esistono estremi di reato » eccetera. Il dottor Mancuso acquisisce la parte che

interessa il procedimento in corso e stralciava la parte relativa alla relazione e ad altri fatti per i quali non è ancora stata iniziata l'azione penale e le invia al pubblico ministero perché acquisisca la relazione integrale (*idem*).

Giugno 1985: il sostituto procuratore dottor Roberti chiede alla dottoressa M. Mazzei, che regge *ad interim* la sezione commerciale, di prendere visione della relazione dell'ispettorato vigilanza della Banca d'Italia sul Banco di Napoli. La dottoressa Mazzei risponde oralmente che l'aveva cercata invano e che non sa dove mettere le mani perché è nuova dell'ufficio (dichiarazioni del dottor Roberti alla Commissione).

11 luglio 1985: il tenente colonnello Marcello Marrucci, comandante interinale del nucleo regionale di polizia tributaria di Napoli, invia alla procura della Repubblica, all'attenzione del sostituto procuratore Di Persia in riferimento a richiesta di accertamenti del 25 gennaio 1985, un rapporto del capitano Fabio Morera su quanto rilevato dall'esame del verbale di ispezione della Banca d'Italia e propone un'indagine a campione sulla scorta degli elementi evidenziati nel verbale, utilizzando pattuglie del nucleo regionale di polizia tributaria in collaborazione con funzionari dell'istituto di vigilanza. Inoltre propone di « sentire taluno dei funzionari che hanno effettuato l'ispezione presso il Banco, onde acquisire più dettagliate notizie utili al prosieguo dell'indagine » (documento consegnato alla Commissione dai giudici Roberti e Mancuso).

24 settembre 1985: lettera del sostituto procuratore, dottor Roberti, al direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia, dottor Castiglione, con la richiesta delle osservazioni e delle risultanze dell'istituto riguardo alle procedure seguite dal Banco per l'erogazione del credito in favore di dieci gruppi imprenditoriali (consegnata alla Commissione dal giudice Roberti).

5 novembre 1985: risposta della sede di Napoli della Banca d'Italia al giudice Roberti e relativa documentazione già inviata il 18 aprile 1984 alla procura della

Repubblica. Vengono trasmessi le constatazioni nn. 14, 17, 19, 20, 21, 24, 29 e gli allegati nn. 3, 4, 8 e 57 del rapporto ispettivo (fotocopia consegnata alla Commissione dal giudice Roberti).

13 gennaio 1986: trasmissione del rapporto della Banca d'Italia e relativa documentazione ricevuta il 5 novembre 1985 da parte del sostituto procuratore Roberti al giudice istruttore Mancuso con richiesta di formalizzare l'istruttoria per i reati evidenziati ai punti nn. 14, 20, 21, 24 della relazione ispettiva della Banca d'Italia e riunirla al procedimento già pendente a carico di Di Somma Raffaele ed altri per finanziamenti irregolari erogati dal Banco negli anni 1984-1985, successivi all'ispezione della Banca d'Italia (lettera del dottor Vessia del 14 luglio 1986 e lettera del sostituto procuratore dottor Roberti al giudice istruttore dottor Mancuso consegnata alla Commissione).

9 aprile 1986: il giudice istruttore dottor Mancuso emette mandato di cattura a carico di Di Somma Raffaele, Maggiò Giovanni, Delle Donne Vittorio, Bifulco Domenico, Praticchizzo Vincenzo per i reati di peculato, corruzione ed altro, che hanno causato al Banco di Napoli un danno patrimoniale di rilevante gravità. I primi due, Di Somma Raffaele e Maggiò Giovanni, erano implicati in irregolarità denunciate nel rapporto della Banca d'Italia inviato alla procura della Repubblica il 18 aprile 1984.

11 aprile 1986: il sostituto procuratore dottor Carlo Visconti riesce a ritrovare finalmente il rapporto della Banca d'Italia, già consegnato alla procura della Repubblica di Napoli fin dal 18 aprile 1984 e lo trasmette al giudice istruttore dottor Mancuso (dichiarazioni dei giudici dottor Roberti e dottor Mancuso alla Commissione).

24 luglio 1986: dalle dichiarazioni dei giudici dottor Mancuso e dottor Roberti alla Commissione: Mancuso: « Il fascicolo l'ho visto quando mi è stato inviato. Risultava riunito ad altro procedimento che non mi era stato inviato e, da quanto mi disse il collega, seppi che questa riunione non era stata effettuata dal personale di

cancelleria, di segreteria. Il pubblico ministero aveva deciso di riunire questo procedimento ad altro procedimento. Quando, attraverso il registro generale si è andati a riprendere quel procedimento a cui era stato riunito non risultava questa riunione. Per cui praticamente non era mai stata fatta la riunione, per cui su quel procedimento non era stata fatta richiesta di indagine ».

Roberti: « Era stata disposta la riunione, ma non era stata praticamente effettuata perché il fascicolo non si trovava ».

Mancuso: « È inutile girarci attorno. Il fascicolo era andato smarrito. Quando è arrivato dal collega della procura nell'aprile 1986, ho guardato gli atti ed ho visto che non era stata disposta nessuna indagine ».

Dalla lettura della cronologia emerge un primo interrogativo: perché la procura della Repubblica di Napoli, in seguito alla denuncia presentata dalla Banca d'Italia il 18 aprile 1984, non ha avviato nessun procedimento penale sull'accertata irregolarità nella concessione del credito a « figure » come il Maggiò, né ha aperto alcun procedimento per la violazione dell'articolo 38 della legge bancaria da parte dei diversi componenti del consiglio di amministrazione ?

Erano questi i due aspetti di rilevanza penale contenuti nella denuncia del 18 aprile 1984.

Dalla cronologia si può rilevare che il 9 luglio 1983 il dottor Marmo, sostituto procuratore presso il tribunale di Napoli, invia un esposto anonimo, pervenuto nell'ottobre del 1982 alla procura della Repubblica, alla filiale di Napoli della Banca d'Italia chiedendo che fossero effettuati necessari accertamenti per poi riferire l'esito direttamente alla procura. Ebbene, il 29 agosto 1983 il rappresentante della filiale di Napoli della Banca d'Italia scrive una lettera al dottor Marmo con la quale fornisce l'assicurazione che al termine dell'*iter* ispettivo verranno riferite all'autorità giudiziaria le irregolarità di possibile rilevanza penale.

A questo punto si pone un nuovo interrogativo: come si spiega il fatto che quando arriva il rapporto della Banca d'Italia contenente le denunce delle irregolarità, anziché essere utilizzato ai fini per i quali era stato richiesto dal dottor Marmo, il 24 aprile 1984 viene assegnato alla sezione reati fallimentari? Di tale circostanza ci dà notizia il dottor Cetrangolo con una memoria scritta inviata alla nostra Commissione. Eppure la Banca d'Italia aveva rinfrescato la memoria della procura scrivendo nel rapporto del 18 aprile 1984: « Nel luglio dello scorso anno questo istituto è stato intrattenuto dal dottor Marmo, sostituto procuratore di codesto ufficio, in relazione ad un esposto anonimo riguardante presunte irregolarità nella gestione del Banco di Napoli ». Con lettera del 29 agosto 1983 si fornì assicurazione che al termine dell'*iter* ispettivo: « non si sarebbe mancato di riferire all'autorità giudiziaria ».

Ebbene, essendosi ora concluso l'*iter* conseguente gli accertamenti, *iter* che comprende la formalizzazione della consegna del rapporto e l'acquisizione delle risposte degli esponenti aziendali e i rilievi degli incaricati dell'ispezione, per quali ragioni quel rapporto viene dirottato alla sezione reati fallimentari? È incomprendibile!

Per quale motivo il rapporto viene smarrito?

I giudici, venuti a deporre presso la nostra Commissione, hanno detto che il fascicolo era andato smarrito. Vorrei rileggere una parte degli atti di quella seduta: « Paolo Mancuso. È inutile girarci intorno, il fascicolo era andato smarrito ». Quando è arrivato dal collega della procura, nell'aprile del 1986, due anni dopo, e dopo che Mancuso aveva già spiccato dei mandati di cattura, aggiunse: « Ho guardato gli atti ed ho visto che non era stata disposta nessuna indagine ». Perché?

Dobbiamo ritenere un evento regolare lo smarrire un fascicolo di tale importanza?

Si può ritenere regolare il non aver dato seguito e il non aver disposto alcuna indagine dopo la segnalazione delle irregolarità e dei reati compiuti ai vertici del Banco di Napoli?

Un tentativo di giustificazione è contenuto nella memoria dell'ex procuratore capo della Repubblica di Napoli in risposta ai rilievi ed alle osservazioni mosse dalla nostra Commissione nel corso delle audizioni effettuate a Napoli. Scrive il dottor Cetrangolo: « Dal rapporto della Banca d'Italia non emergevano affatto elementi utili a configurare, o anche soltanto a sospettare, collegamenti fra gruppi imprenditoriali ed elementi della camorra ». Ma non compete certo alla Banca d'Italia accertare quel tipo di collegamenti. Fino a prova contraria, questo compito è proprio dell'autorità giudiziaria, a cui la Banca d'Italia aveva inviato la segnalazione delle irregolarità e del *fumus* di reato riscontrati durante l'ispezione, nell'assolvimento dei compiti di istituto della Banca d'Italia.

Scrive ancora il dottor Cetrangolo: « Di tal che il rapporto della Banca d'Italia era idoneo a giustificare esclusivamente il promuovimento di un procedimento penale per peculato e per altri reati contro la pubblica amministrazione, in una materia peraltro di notevole fluidità per le incertezze sul futuro dei reati commessi da operatori bancari pubblici in una fase in cui era in corso di elaborazione in Parlamento la nuova normativa ed in cui la Corte di giustizia della Comunità europea era stata investita della questione se nella disciplina italiana delle strutture dell'ente creditizio potesse legittimamente essere inclusa od esclusa la qualificazione dei dipendenti degli enti creditizi come pubblici ufficiali o come incaricati di pubblico servizio ».

Il giudice deve applicare la normativa vigente e le omissioni di atti di ufficio non possono essere giustificate invocando certi orientamenti per il futuro; le malversazioni, i reati contro la pubblica amministrazione devono essere perseguiti sia quando sono compiuti in combutta con camorristi o mafiosi, sia quando sono compiuti senza di loro.

È strano che il procuratore capo della Repubblica di Napoli sia rimasto « paralizzato » dalle sue incertezze sul futuro per una causa pendente presso la Corte di giustizia della Comunità europea sulla qualificazione dei dipendenti degli enti di credito come pubblici ufficiali, e non abbia voluto dare alcuna importanza alla pronuncia dell'Alta corte costituzionale, che ha ribadito la validità della normativa vigente! Finché la normativa non viene cambiata, il magistrato deve applicarla. È assai difficile giustificare le incertezze paralizzanti del procuratore, di fronte al contenuto del rapporto della Banca d'Italia ed alle constatazioni allegate. A lui è stato trasmesso anche il testo delle constatazioni nn. 14, 20, 21 e 24 ed è sufficiente guardare il contenuto di una sola di queste constatazioni per comprendere di che si tratta. Ne cito una che riguarda la direzione e, più specificamente, il vicedirettore facente funzioni, Di Somma Raffaele, che ometteva o ritardava nel fornire notizie al comitato direttivo ed al consiglio di amministrazione sull'andamento delle esposizioni più rilevanti, allorché si verificavano irregolarità nelle relazioni, che potevano pregiudicare le ragioni creditizie dell'istituto; omissioni più gravi si hanno a favore dei gruppi Maggiò e Cerciello; a ciò si deve aggiungere la mancanza di relazione al consiglio sui risultati dell'ispettorato interno che costituisce - lo dicono gli ispettori della Banca d'Italia - uno dei pochi strumenti attivi per la rilevazione delle carenze, e che pone in luce le frequenti rilevanti irregolarità, le malversazioni e le infedeltà degli addetti ai centri operativi in Italia ed all'estero. Che non vi dovessero essere incertezze nell'avviare l'azione penale dopo la denuncia della Banca d'Italia, lo dimostra il fatto che quando il giudice istruttore Mancuso, indagando per altro processo, viene a sapere dell'esistenza del rapporto della Banca d'Italia e chiede al sostituto procuratore Roberti di acquisirlo, questi, ricevuta la seconda copia dalla Banca d'Italia il 5 novembre 1985, così scrive al giudice istruttore il 13 gennaio 1986: « In rela-

zione ai reati evidenziati ai punti 14, 20, 21 e 24 della relazione ispettiva della Banca d'Italia, vorrà la signoria vostra identificare compiutamente i titolari delle imprese Maggiò, Cerciello, SVAI srl, Blasotti e Caparrone e DNS SpA; identificare i titolari delle filiali del Banco di Napoli presso le quali è stato concesso il credito alle suddette ditte; acquisire copia del verbale della seduta del consiglio di amministrazione del Banco in data 30 agosto 1982 » - è il verbale che riguarda le irregolarità nella concessione del credito a Maggiò - « acquisire copia delle pratiche di fido relative alle imprese di cui sopra; inviare allo stato comunicazione giudiziaria Di Somma Raffaele, Conte Federico - titolare della filiale di Caserta - e Maggiò Giovanni, per il reato di cui agli articoli 110, 314, 61, n. 7, del codice penale, commesso a Caserta ed a Napoli nel 1982 ».

Lo stesso rapporto-denuncia della Banca d'Italia giunto il 18 aprile 1984, giunge una seconda volta il 5 novembre 1985 e dà luogo a queste precise iniziative di ordine penale. Perché si sono perduti 19 mesi? Il rapporto-denuncia della Banca d'Italia sulle irregolarità, è stato consegnato due volte. Chi è stato chiamato a rendere conto di quei 19 mesi perduti?

In data 11 luglio 1985, accade un altro fatto su cui desidero fare una considerazione: il tenente colonnello Marcello Marrucci, comandante interinale del nucleo regionale di polizia tributaria di Napoli invia alla procura della Repubblica, all'attenzione del sostituto procuratore Di Persia, in riferimento a richiesta di accertamenti del 25 gennaio 1985, un rapporto del capitano Fabio Morena, su quanto rilevato dall'esame del verbale di ispezione della Banca d'Italia e propone un'indagine a campione sulla scorta degli elementi evidenziati nel verbale, utilizzando pattuglie del nucleo regionale di polizia tributaria, in collaborazione con funzionari dell'istituto di vigilanza; inoltre propone di sentire taluno dei funzionari che hanno effettuato l'ispezione presso il Banco, onde acquisire più dettagliate notizie utili al prosieguo dell'indagine.

Non ci risulta che quella proposta fatta dall'ufficiale di polizia tributaria abbia avuto alcun seguito. Perché la procura della Repubblica non ha risposto con la dovuta sollecitudine?

Le omissioni che abbiamo registrato non sono di poco conto, infatti il dottor Roberti ed il dottor Mancuso hanno accertato collegamenti tra camorra e Banco di Napoli, nel corso di un altro procedimento, attraverso un'indagine che è risaltata da uomini della camorra fino ai vertici del Banco. È facile ipotizzare che, se la procura avesse immediatamente avviato una rigorosa indagine, partendo dai vertici del Banco, sulle irregolarità nell'erogazione del credito denunciate dalla Banca d'Italia, sarebbe potuta arrivare ad analoghi risultati molto tempo prima, visto che nel mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Mancuso il 6 aprile 1986, figurano alcuni personaggi che erano stati segnalati, nel rapporto successivo all'ispezione della Banca d'Italia sul Banco di Napoli, fin dal 18 aprile 1984.

Credo che gli interrogativi debbono avere una risposta, qualcuno dovrà pur chiarire questi problemi, altrimenti il nostro lavoro si concluderà nella più completa amarezza.

Si dice espressamente nella relazione del senatore Ferrara Salute che il caso del Banco di Napoli: « È esemplare dei rischi cui si espone inevitabilmente un istituto di credito operante in aree socio-territoriali particolarmente minacciate da intense e abili attività di "imprese e di malavita organizzata", quando non rispetti rigorosamente tutte le regole formali, sostanziali e tecniche di buona gestione dei suoi compiti istituzionali ». Questo rispetto non c'è stato. L'indagine conoscitiva che abbiamo condotto lo dimostra ampiamente. Dove è la matrice di questa mancanza di rispetto? Perché non vengono rispettate rigorosamente le regole formali, sostanziali e tecniche della buona gestione? Ebbene, non posso rilevare che le cause fondamentali di queste irregolarità, di queste deviazioni del sistema bancario vanno ricercate nel si-

stema clientelare cui è stato sottoposto il Banco di Napoli. A mo' di esempio riferisco cosa è avvenuto relativamente all'erogazione del credito a favore del Maggiò. Il nuovo direttore generale Ventriglia ci ha detto che è merito del nuovo consiglio di amministrazione della nuova direzione aver tramutato i crediti scoperti di Maggiò in crediti coperti. Dopo che siamo venuti a conoscenza di quello che è avvenuto nella banca del Molise, non possiamo che essere preoccupati, perché il Maggiò ha sì coperto crediti, ma sono poi notevolmente aumentati i suoi debiti non coperti con la banca molisana, oggi in amministrazione straordinaria, con la direzione inquisita penalmente, soggetta alla reggenza di un commissario. Forse sarebbe opportuno saperne di più, acquisire il materiale relativo alla situazione di quella banca. È risultato che quella banca, con un patrimonio di 70-80 miliardi aveva sofferenze di circa 300 miliardi, mentre sappiamo che le sofferenze non dovrebbero superare il 7-8 per cento del patrimonio. Perché è avvenuto tutto questo? E chi è Maggiò? Mi risparmio di leggere quanto è stato scritto in proposito nella relazione della Banca d'Italia. Non si deve nascondere, tuttavia, che è stato espresso un giudizio assai severo; il verbale del 30 agosto 1982 parla di gravi irregolarità che da tempo caratterizzano il rapporto con il Maggiò. I successivi sviluppi della posizione in parola hanno dimostrato l'infondatezza delle previsioni fatte ad arte per favorire il credito a quell'imprenditore, su cui, fra l'altro, il consesso amministrativo aveva fondato le sue decisioni, decisioni assunte senza regolare documentazione. Si tratta di irregolarità, di abusi, di malversazioni, di infedeltà ricorrenti a favore del Maggiò. E chi è Maggiò all'interno del sistema clientelare? Lo potrebbero dire forse meglio di me i commissari della democrazia cristiana, se non fosse stata rilevata una sua protezione garantita dall'esponente della DC, onorevole Bosco.

Bisogna anche considerare che questo sistema di clientelismo è continuato. Una domanda che si potrebbe rivolgere alla

procura della Repubblica è la seguente: perché in un primo momento trovano credito gli anonimi sulle irregolarità che giungono alla procura, ma non vi sono poi indagini successive? Si parla, in merito alla gestione del personale, di promozioni effettuate in maniera scriteriata, solo per favorire personaggi politici; promozioni che si sono dimostrate poi molto dannose per il Banco. Su questo si è ripetutamente richiamata la direzione. Si tratta di promozioni effettuate solo su raccomandazione. Tanto per fare un esempio, vi è stata la promozione di un condirettore di sede che è rimasto allo stesso servizio come impiegato e le sue mansioni sono di poco variate. Vi sono operazioni di gestione del personale inconcepibili, la maggior parte delle quali ha costituito la norma.

Con la nuova direzione e il nuovo consiglio di amministrazione si sono adottati provvedimenti per riparare ai danni e dei risultati se ne sono ottenuti, però non ci sembrano sufficienti per tranquillizzarci.

Non possiamo esprimere un giudizio del tutto positivo sulla nuova direzione e sul consiglio d'amministrazione, tanto più che in tutto il procedimento non ha mai preso corpo l'indagine sulla seconda parte della denuncia della Banca d'Italia alla procura, quella relativa alla violazione dell'articolo 38 della legge bancaria.

Il dottor Ventriglia ci ha detto che tutto è stato messo in regola. Sì, è vero, nel senso che le decisioni sono state adottate all'unanimità, però bisogna pur dire che vi è stato un periodo in cui la legge è stata violata. Quali provvedimenti sono stati adottati? Bisogna pur dire che, in precedenza, gli orientamenti della Banca d'Italia andavano in tutt'altra direzione. Non si trattava tanto di sanare, determinando le condizioni in base alle quali le obbligazioni venivano concesse ai singoli membri del consiglio di amministrazione all'unanimità (prevista sì dall'articolo 38, però, giustamente, la Banca d'Italia aveva fatto presente che, già nelle Casse di risparmio, nessun membro del consiglio di amministrazione può avere obbligazioni). Si era già fatto presente che non si do-

veva ricorrere affatto ad obbligazioni o a crediti dell'istituto di cui si faceva parte. Si ricordava che l'ispettorato della Banca d'Italia, prima che il governatore formulasse le terne per le cosiddette nomine, assume informazioni per garantire che i membri del consiglio di amministrazione non intrattengano rapporti con l'istituto nel quale sono chiamati ad amministrare (mi sembra una regola di correttezza).

Per cui, certi provvedimenti adottati potrebbero apparire come misure di facciata. A una domanda non possiamo sfuggire. Constatiamo che abbiamo una forte pressione, nelle zone interessate (Calabria, Sicilia, nel caso specifico Campania), della camorra verso il mondo bancario. Certo ad operazioni di banca bisogna ricorrere per il riciclaggio di denaro sporco ed anche per l'imprenditoria di tipo mafioso, per cui scopriamo che molti di coloro che vengono denunciati *ex articolo 416-bis* intrattengono rapporti di credito con certi istituti, e da questi sono stati favoriti. Ebbene, non vi dice nulla, colleghi, il fatto che questo fenomeno si accompagna anche ad una lotta che diventa sempre più tesa, sempre più aspra, sui nomi che devono essere scelti per la direzione degli istituti bancari? Si azionano poteri clientelari occulti, così come si azionano poteri criminali occulti. Nel caso specifico del Banco di Napoli, non si può dimenticare che, intorno alla nomina, assistiamo ad un braccio di ferro.

Credo che dovremmo integrare la relazione affermando che oggi è di decisiva importanza l'applicazione di rigorosi criteri di onorabilità e di professionalità nelle nomine bancarie, al di fuori delle lottizzazioni partitiche: dobbiamo indicare la maggiore trasparenza nella gestione come una linea di condotta fondamentale.

Se non adottiamo questo criterio, se non riusciamo a far sì che le forze di Governo adottino questo criterio, è indiscutibile che si lasciano ampi varchi all'azione della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Armato. Ne ha facoltà.

BALDASSARE ARMATO. Signor Presidente, vorrei ricordare a me stesso che, per quanto riguarda una valutazione strettamente politica della proposta di relazione presentata dal collega Ferrara Salute, questa Commissione si trova di fronte a due esigenze. La prima è di carattere politico. Mi riferisco alla necessità di licenziare, al più presto possibile, un documento conclusivo che esprima il parere della Commissione antimafia sulla vicenda del Banco di Napoli. Poiché credo che sia l'urgenza a dare incidenza all'azione della Commissione, mi permetto di raccomandare, a me stesso e ai colleghi, di concludere al più presto possibile questa fase di lavoro, anche perché ci troviamo in presenza di una realtà in base alla quale, ogni qualvolta presentiamo elementi nuovi, sorge il rischio di non concludere mai una relazione, perché la novità degli elementi acquisiti ci fa smarrire il senso dell'indagine svolta in precedenza.

Con grande sincerità e non per formalismo, quindi, mi dichiaro d'accordo con la bozza di relazione del collega Ferrara Salute, perché la giudico completa, equilibrata e, soprattutto, trovo che esprima al meglio qual è il compito della Commissione, cioè dare un giudizio politico rispetto ad una realtà data che non è circoscritta alla struttura bancaria, ma si allarga al mondo all'interno del quale la struttura bancaria è collegata. Nell'esprimere parere favorevole alla relazione del collega Ferrara, dunque, mi permetto soltanto di soffermare brevemente la mia attenzione sull'opportunità — se il collega relatore lo consente — di due proposte di modifica (e questa è la seconda esigenza).

Alla pagina 11 dello schema di relazione, vengono descritti i problemi che il collega Flamigni ha voluto poc'anzi sottolineare con dovizia di particolari. Si parla di « qualificati ambienti giudiziari napoletani », di « possibile evenienza di ritardi, superficialità nella valutazione di indizi e di documenti se non addirittura di omissioni, che induce se non altro a convincersi che lo spirito di *routine* ... »,

eccetera. Vorrei domandare al collega Ferrara Salute se per caso, con una descrizione così *soft* (non mi permetto di chiamarla generica), non rischiamo di perdere di vista uno dei problemi, cioè quello dell'alleanza tra il lavoro di questa Commissione e quello delle forze impegnate per l'applicazione della legge Rognoni-La Torre. Mi riferisco alle altre istituzioni. Il mio giudizio è che, anche rispetto ad altre realtà, il comportamento della magistratura di Napoli è degno del nostro massimo apprezzamento. Per evitare che l'espressione « qualificati ambienti giudiziari napoletani » possa diventare demotivante, scoraggiante per gruppi di magistrati che si sono complessivamente esposti nella battaglia contro la camorra, mi pare estremamente opportuno acquisire gli elementi portati poc'anzi dal collega Flamigni per esplicitare in maniera più incisiva le zone della magistratura napoletana che, in un momento così difficile, hanno mancato di assolvere in pieno il loro dovere rispetto ad un obiettivo generale di difesa di un'area geografica così esposta a fenomeni di connivenza e di collusione tra classe politica e malavita, all'interno delle strutture creditizie in relazione all'erogazione di crediti bancari.

Per riguardo nei confronti del collega Ferrara Salute, non presento un formale proposta di modifica. Però (non so se sono riuscito ad esprimere al meglio il mio concetto) desidererei che questa parte della vicenda fosse sottolineata in modo incisivo accanto ad un giudizio complessivamente positivo come atto di solidarietà nei confronti della magistratura nel suo complesso.

Faccio mio quanto ha detto il collega Flamigni non in termini di requisitoria o di controrelazione, ma in termini di concetto politico che ci consente di assumere una responsabilità precisa e specifica per quanto riguarda le omissioni e le inadempienze di una frazione circoscritta e definita della procura napoletana.

Desidero fare una seconda osservazione in merito alla parte finale della relazione Ferrara Salute ed alla questione

sollevata questa mattina. Nel momento in cui la Commissione acquisiva, se non documenti, sensazioni sulla inopportunità di riconfermare, a certi livelli, alcune persone, nasceva il problema politico di dare coerenza ed efficacia ai giudizi ed ai comportamenti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che nella relazione Ferrara Salute siano indicati, in maniera molto chiara, i problemi inerenti ad attività edilizie e ad imprese coinvolte, attraverso lo strumento creditizio del Banco di Napoli, in fatti di compromissione con espressioni malavitose (camorra e mafia). Mi domando se non sia opportuno rendere più esplicite tali cose, perché vi è il rischio di scoraggiare frange consistenti di imprese industriali che lavorano contro la camorra e la mafia. Ciò, in particolare, nel caso in cui gli accertamenti e le indagini fatte sul Banco di Napoli non abbiano seguito, considerato anche che durante e dopo gli anni 1982, 1983 (e 1987) strutture pubbliche hanno consentito ad imprese compromesse di continuare a vivere in un'area di privilegio. Mi riferisco agli appalti affidati dai vari commissari di Governo nelle zone di terremoto ed agli appalti e subappalti con direzione specifica del complesso delle società statali che fanno capo alla società Autostrade o all'Italstat.

Dobbiamo cogliere questa occasione per essere più precisi ed espliciti non in chiave distruttiva, ma per incoraggiare le forze sane dell'imprenditoria, forze che non sono « perdenti ». La Commissione con la sua denuncia, deve tendere a realizzare il coordinamento tra le strutture creditizie e le imprese che spesso non godono né della protezione dei politici, né di quella della camorra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pintus. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PINTUS. Non intervengo sulla relazione del collega Ferrara Salute in parte per l'ora tarda, ma soprattutto perché, se avessi voluto esprimere una riserva in merito a tale relazione, essa sarebbe stata relativa alla insufficienza

del dato propositivo, pur nella completezza del dato conoscitivo.

Non ne parlo ora perché mi trovo in una situazione di profondo disagio ed imbarazzo. So che la Commissione si è già occupata del problema.

Ieri sera la Commissione finanze e tesoro del Senato ha varato una serie di pareri relativamente alle nomine delle Casse di risparmio. Tra queste nomine vi era anche la conferma dell'avvocato Bloise nella carica di vicepresidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.

Il mio atteggiamento, per questo caso come per tutti gli altri di conferma, è stato quello della richiesta di notizie circa la gestione dell'Istituto di credito nel periodo quinquennale in cui si erano svolte le funzioni delle quali si proponeva la conferma. Inoltre – risulta dal verbale – per quello che riguarda la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, si chiedeva l'acquisizione di un documento che *aliunde* portava dei dati relativi a questo tipo di gestione.

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha respinto questa come le altre proposte avanzate, sicché non è rimasto altro che abbandonare i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. È importante che lei abbia sottolineato questo fatto, di cui non eravamo a conoscenza.

FRANCESCO PINTUS. È indicato nel verbale. Ho dato delle indicazioni precise. Nei verbali non sono riportati i dati, però, nel riassunto di oggi, risulta che io ho richiesto espressamente l'acquisizione, per quanto riguarda la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, della deliberazione adottata dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia all'unanimità e che la Commissione finanze e tesoro del Senato non lo ha fatto.

A questo punto non so a che cosa servano i nostri lavori!

Ho anche pensato di dimettermi per protesta dalla Commissione finanze e tesoro o da questa Commissione, o di fare qualche altro passo. La questione, tra

l'altro, è stata posta anche in sala stampa – la questione della Commissione antimafia e della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania – però non si sono trovate « orecchie » disponibili per pubblicarla.

Di fronte a situazioni di questo genere, mi prende lo scoramento e la delusione. Se le cose non si fanno, è un conto, ma è diverso quando le cose si fanno e, dopo aver promosso il presidente alla carica di vicepresidente di una banca di interesse nazionale e il direttore a presidente su un rilievo che non si sapeva, si conferma il vicepresidente, nonostante – risulta a me personalmente – l'ultima relazione della Banca d'Italia sia peggiore di quella precedente. Ora, non posso che chiedere la acquisizione di questo secondo documento che sembra abbia dimostrato che la situazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania è peggiorata rispetto al momento in cui è stata fatta la prima verifica. Questo quando il Parlamento ratifica la conferma di chi ha mal gestito la Banca in precedenza e si propone e si appresta a malgestirla ulteriormente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Signor Presidente, quanto detto da ultimo da parte del collega Pintus mi induce a fare una riflessione a voce alta, anche rispetto al modo in cui concludiamo l'indagine sul Banco di Napoli. È una impressione personale, che desta in me (vi prego di credermi) profonda amarezza, cioè che noi non soltanto ci troviamo di fronte ad una pericolosa svolta nel modo di condurre la lotta contro la mafia e la camorra, una pericolosa svolta che più volte ho chiamato processo di normalizzazione, che purtroppo verificiamo anche all'interno delle istituzioni, come ad esempio il Parlamento; possiamo anche dire che c'è una sorta di schizofrenia, per cui in una commissione come la nostra per mesi si discute in maniera approfondita, si leggono documenti, all'unanimità si prendono decisioni, mentre in altre Commissioni del

Parlamento di tutto questo lavoro assolutamente non si vuole tenere conto. C'è tutto questo, ma c'è anche qualcosa di più serio e grave, cioè che in realtà alcuni santuari non debbono essere toccati. A me sembra questo il messaggio che viene da tale vicenda: voglio dirlo, perché credo debba farci avvertiti sul modo con cui concludiamo anche la stessa questione del Banco di Napoli.

Purtroppo il nostro lavoro, che è gravato da mille cose e da mille emergenze, che avvengono quotidianamente, finisce con il non essere sempre incisivo. Sulla vicenda del Banco di Napoli abbiamo cominciato a riflettere nel giugno scorso: mi auguro che si arrivi ad una conclusione e che ciò avvenga nel mese di febbraio. Purtroppo i mesi non ci danno una mano anche rispetto all'opinione pubblica e ad un'azione di lotta sempre incisiva. Ciò che mi preoccupa è soprattutto come concludiamo.

Io ho ascoltato attentamente il collega Flamigni e ho letto la relazione del collega Ferrara. Il collega Flamigni ha affermato che questa è un'utile base di discussione: condivido questo giudizio. Sono più preoccupata rispetto ad alcune questioni, che dirò da qui ad un momento e che riguardano il giudizio che diamo sull'attività del banco di Napoli nel periodo successivo a Di Somma.

Voglio dare ai colleghi una valutazione mia, ma credo che dovrebbe essere di tutti, nel senso che noi abbiamo svolto audizioni, abbiamo ascoltato gli stessi Ventriglia e Coccioli, abbiamo svolto il nostro lavoro; credo che, anche rispetto alle cose che abbiamo ascoltato, ciò che sta avvenendo nella realtà campana o napoletana, ma anche meridionale e nazionale, vale a dire la penetrazione della mafia e della camorra nell'economia, soprattutto rispetto ad alcuni settori, non da ultimo quello che citava il collega Armato, cioè gli appalti, e rispetto alle resistenze che vengono avanti dal mondo bancario (cito per inciso che lo stesso procuratore generale della repubblica di Napoli nell'inaugurazione dell'anno giudiziario ha dedicato una parte della sua

relazione alle resistenze del sistema bancario anche locale, rispetto anche ad un'opera di informazione e di corretta attuazione della legge La Torre: è una preoccupazione avvertita anche all'interno dei vertici della magistratura) non può non indurci ad una cautela maggiore anche nel momento in cui stendiamo una relazione, che per molti aspetti è anche da condividere. Noi proporremo rispetto ad essa una serie di emendamenti, ma ciò che mi sembra assolutamente da rivedere, da pagina 7 e seguenti, è appunto il giudizio sul risanamento già effettuato: noi non abbiamo elementi sufficienti per poter dire che siamo già a questo punto.

Dovremmo, a mio avviso, usare altro termine e sapere che in realtà anche rispetto al Banco di Napoli una vicenda di lottizzazione, che poi giustamente nella relazione è vista come uno dei momenti che permettono anche la penetrazione della camorra, una vicenda insomma di non chiarezza e trasparenza non è rimasta dietro le spalle.

I fatti ci fanno invece avvertiti che la situazione è diversa: rispetto a ciò invito i colleghi ad effettuare una riflessione. D'altra parte, la stessa relazione fornisce qualche elemento di contraddizione rispetto ad un giudizio che si dà proprio sulla vicenda Maggiò. Il collega Flamigni ha insistito molto e giustamente su questa vicenda. Dobbiamo ricordare anche non soltanto ciò che è scritto nella relazione della Banca d'Italia rispetto alle scoperture di credito e al personaggio, ma anche altre cose che poi sono venute fuori proprio rispetto a questioni legate a Maggiò e ad enti, apparati dello Stato (ancora una volta mondo degli appalti e cose di questo genere). Lo stesso senatore Ferrara Salute afferma che nel momento in cui si è andati a decidere su Maggiò all'inizio del 1983 non c'era più soltanto il vicario Di Somma, ma c'era anche lo stesso Ventriglia. Non mi piace fare il processo alle intenzioni, però qualche ambiguità c'è nel fatto che nel momento in cui si andava a decidere tale questione, così delicata, lì c'era Ventriglia, che prima era all'ISVE-IMER. Si tratta di collegamenti che

poi tutti conoscono. Ebbene, di questa seduta non abbiamo il resoconto stenografico, ma soltanto il sommario. Lo stesso senatore Ferrara Salute « ... il che ne rende ancora più indecifrabili gli eventuali risvolti ».

Ho apprezzato tutto ciò, però, se tutto questo è vero, tanto più il giudizio a pagina 7 di un risanamento già avvenuto, tale da farci dire che sono già in grado di fronteggiare i complessi compiti di istituto (fra cui pongo la resistenza contro la penetrazione della mafia e della camorra) è suscettibile di qualche riserva.

Da ultimo vorrei che i due risvolti sottolineati dal collega Armato fossero presi in considerazione. In parte la questione è già affrontata con i nostri emendamenti, in relazione alla vicenda incredibile della procura di Napoli. Credo che in commissione abbiamo discusso a lungo, ci siamo interrogati, abbiamo raggiunto un giudizio che è senz'altro da confermare. Il collega Flamigni ci ha dimostrato in maniera puntigliosa quanto abbia significato questa perdita di diciannove mesi in tutta l'indagine. Dobbiamo trovare il modo di ribadire ciò nella relazione, come dobbiamo trovare il modo di riportare la questione dei finanziamenti facili in termini di appalto.

Ciò che sta avvenendo nella nostra realtà è profondamente sconcertante. Abbiamo deciso come Commissione antimafia, anche attraverso una relazione dell'Alto commissario Boccia, che ormai siamo ad una connessione fra camorra e imprese pubbliche, tale che l'Alto commissario ha scritto in una nota inviata a noi in agosto che alcune imprese camorristiche (cito le Sorrentino) hanno un potere reale su consorzi, in cui sono insieme queste imprese camorristiche o in odore di camorra (ci sono comunque interventi dell'autorità giudiziaria) e imprese a partecipazione statale.

Il collega Armato ha citato l'Italstrade e l'Infrasud, che sono imprese a partecipazione statale. Vi è poi una serie di imprese di costruttori locali, come la Delieto o, a livello nazionale, la Furlani. Si

fanno consorzi anche con la camorra e si prendono appalti non da poco, che riguardano la Casmez (disinquinamento del porto di Napoli), i lotti della ricostruzione, commissariato di Napoli, commissariato della regione Campania.

Se consideriamo le imprese che hanno avuto i « finanziamenti facili », non troviamo certo la Sorrentino. Ma con riferimento ai crediti erogati con disinvoltura, troviamo altre imprese, quelle a partecipazione statale, quelle pubbliche e quelle che hanno una certa capacità di muoversi nel mondo economico.

Tutto questo desta una profonda inquietudine in merito all'utilizzo delle risorse pubbliche, considerando anche che il Banco di Napoli è un istituto pubblico e tenendo presente la capacità di essere oggi sul mercato di altre imprese sane che non godono di protezioni politiche o camorristiche.

Dobbiamo combattere mafia e camorra, cercando di risanare il sistema, il che significa prevedere strumenti finanziari, norme di trasparenza e di legalità per permettere appunto alle imprese sane di stare sul mercato. In particolare un istituto di diritto pubblico come il Banco di Napoli dovrebbe essere all'avanguardia nel sostenere questo tipo di progetto e di sviluppo per una realtà come quella campana e meridionale, e più complessivamente nazionale.

Ho voluto portare all'attenzione dei commissari queste mie riflessioni, anche per sottolineare la necessità di apportare delle modifiche alla relazione del collega Ferrara Salute (che può comunque costituire una utile base di partenza), anche in riferimento a questo giudizio sull'attività del Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cafarelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI. Sono anche io dell'avviso di giungere ad una conclusione della vicenda del Banco di Napoli.

Richiamandomi alle osservazioni del collega Armato, in merito alla migliore specificazione di quanto sottolineato dal

senatore Flamigni circa la cronologia dei fatti, così come si sono verificati, ricordo che tempo fa – così risulta leggendo la stampa – lo stesso Consiglio superiore della magistratura ebbe ad occuparsi della vicenda, affermando che i magistrati in questione non avevano alcuna responsabilità. È un fatto molto strano, considerato che abbiamo dei dati che, tra l'altro, sono stati confermati dai magistrati che abbiamo ascoltato in questa Commissione.

Vorrei, inoltre, rilevare che si dovrebbe far riferimento anche a quanto è avvenuto dopo il 1982, fino ad oggi. Altrimenti non avrebbe significato il tempo che abbiamo impiegato a sentire l'attuale direttore generale ed altri personaggi del consiglio d'amministrazione sulle attività in corso.

Pertanto, si dovrebbe far riferimento nella relazione – che in ogni caso apprezzo – non solo alla passata gestione del Banco di Napoli, ai crediti facili e alle eventuali altre irregolarità, ma anche alla inversione di tendenza – se vi è stata – con il nuovo consiglio di amministrazione. Altrimenti verrebbe meno quell'incoraggiamento che si dovrebbe dare a coloro che vogliono operare nella legalità e non persistere nella illegalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA SALUTE, Relatore. Desidero innanzi tutto fare alcune precisazioni. Se rileggo il testo che vi ho sottoposto, su richiesta del Presidente e di tutta la Commissione, con l'animo di leggere una relazione parlamentare sullo stato del Banco di Napoli o addirittura più in generale sullo stato delle connessioni, delle situazioni e dei rapporti tra strutture bancarie e degenerazioni malavitose in Campania, lo trovo estremamente insufficiente. Ma questo non è casuale. Forse posso essere caduto in un equivoco, ma ho ritenuto di dover svolgere un lavoro assai più limitato, e più volte in questi mesi ho cercato di chiarirlo ai colleghi. Non so se ricordate che

il mio compito iniziale era quello di dare un'informativa alla Commissione sui contenuti del famoso rapporto della Banca d'Italia che si riferiva agli anni passati. Non mi sono mai preso il carico – e non ho mai inteso prendermelo, perché altrimenti ben altro lavoro avrei svolto – di fornire una relazione su tutte le vicende e su tutte le possibili interpretazioni che si possono dare della politica del Banco di Napoli in Campania negli ultimi dieci-quindici anni, fino ad arrivare ad oggi. Non ho mai ritenuto che questo fosse il mio compito, anche se l'argomento riveste grande interesse e grande pregnanza politica e civile.

Ciò premesso, e cioè chiarito che le osservazioni circa l'insufficienza della mia bozza di relazione le accetto, perché non volevo andare oltre, se la Commissione intende avere un quadro più ampio e più complesso non solo dal punto di vista informativo – il che è sempre utile – ma anche come campo e spessore di analisi, è un lavoro che la Commissione stessa potrà svolgere e al quale io potrò partecipare come qualsiasi membro che ha studiato questi problemi, in vista di qualcosa di più grosso di quello che si era pensato all'inizio.

Devo anche dire che forse mi sono posto dei problemi in modo eccessivamente scrupoloso. Vorrei che la Commissione considerasse il fatto che ho lavorato sulla base di un rapporto e di una serie di discussioni avvenute in questa sede, oltre che di audizioni, circoscritte dalla riservatezza o addirittura dalla segretezza.

Nel momento in cui ho scritto un testo, destinato di per sé a girare per tutt'Italia, proprio perché si tratta di un prodotto della Commissione, anche se provvisorio, mi sono posto il problema di usare un linguaggio cauto e limitato, un linguaggio tale che consentisse di dire il massimo senza violare il segreto che ci eravamo posti.

Ho anche citato alcuni passi del rapporto della Banca d'Italia che mi sembravano così ben detti da rendere superfluo un riassunto in quanto acquistavano peso

riportati fra virgolette. Mi sono posto il problema se avessi il diritto di farlo, dal momento che non facciamo circolare il testo di quella relazione e lo manteniamo segreto. Tuttavia l'ho fatto. Queste cautele di linguaggio, questo modo un po' evasivo, sfumato, generico, un po' *soft* (ha ragione il collega Armato) che effettivamente esiste nella mia bozza, deriva dal ritegno che mi sono posto di fronte al fatto che, un testo scritto, quale che sia la sua provvisorietà, la sua rilevanza, la sua validità, circola, ed immediatamente su di esso si ricama. Perciò ho cercato il più possibile di parlare, in alcuni passaggi, « a buon intenditore », cercando, nei limiti del possibile, di ridurre la portata immediata, diciamo spettacolare, dell'evento. Aggiungo, non per difendere la mia bozza, ma per chiarire in qualche misura la mia posizione, che non ho detto tutto quello che si poteva dire: vi sono anche aspetti che probabilmente, nella fretta di lavorare, non ho messo in rilievo oppure ho dimenticato di mettere in rilievo. La premessa è che questo schema di relazione è a disposizione della Commissione per essere corretto, completato, emendato. Di ciò, devo dire, ho tenuto conto: non ho pensato di fare tutto da solo.

Si è discusso su che cosa possa succedere del Banco di Napoli. A pagina 7 della mia bozza di relazione, rilevo che: « Tale riassetto ha poi avuto luogo, e per quel che consta attualmente il Banco è in fase di riordino e consolidamento, in grado di fronteggiare i suoi complessi compiti interni ed internazionali ». Vorrei ancora aggiungere quello che ho scritto dopo, che mi pare una riserva, anche se detta in modo un po' sfumato: « È però da rilevare che se non vi fossero stati i rilievi e i moniti della Vigilanza della Banca d'Italia, l'esplosione successivo delle risultanze giudiziarie, e l'intervento sempre più attento e specifico della Commissione parlamentare, non vi può essere certezza che il risanamento del Banco avrebbe avuto luogo, almeno nei tempi e nelle forme attuali ». Non mi pare che ciò costituisca una grande apertura di

credito nei confronti della volontà risanatrice degli ambienti del Banco. Mi rendo conto, però, del fatto che è espresso in un modo un po' *soft*. Perché ho voluto aggiungere la frase « in grado di fronteggiare i suoi complessi compiti di istituto interni ed internazionali » che, come vedete, colleghi, si riferisce al fatto che questa è una banca e quindi agisce come istituto di credito? Su questo, colleghi, ho delle forti preoccupazioni. Un fianco esposto che noi abbiamo, e che ha tutta l'azione antimafia (voglio ricordare la recente polemica aperta dallo scrittore Sciascia), uno dei fianchi che abbiamo esposti sull'opinione pubblica e sulle istituzioni è quello di passare per una Commissione, un'attività antimafia, che in realtà attacca certe parti per fare il gioco di altre. Respingo assolutamente questa visione dell'attività antimafia come una specie di « contromafia »; tuttavia è un problema che abbiamo, è un problema di credibilità, e quindi a questo punto non bisogna dare luogo al minimo sospetto che le attività che noi compiamo, che devono necessariamente essere molto dure e polemiche, possano, sia pure lontanamente, volontariamente o involontariamente, portare conseguenze che giovino a qualcuno cui noi non intendiamo giovare.

Allora, quando abbiamo di fronte non la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, che è un grosso ente, ma che non è il Banco di Napoli, ma una delle maggiori banche italiane che opera a livello internazionale, una volta detto tutto il male possibile su quello che è stato combinato, nonché espresso dei dubbi (sia pure in forma cortese) che questo risanamento sarebbe avvenuto da sé, se non fosse successo quello che è successo nel Paese, sui giornali, all'interno della magistratura, era necessario, a questo punto, aggiungere che è probabile che al Banco di Napoli ci si può rivolgere per depositare somme o per chiedere crediti, perché è una banca in grado di assolvere alle sue funzioni istituzionali: mi è sembrato doveroso. Ciò per non esporsi al rilievo: ma se questi attaccano il Banco di Napoli, cosa c'è dietro? Qualcuno di loro, a

nome di quale banca lavora? La natura strumentale di tali eventuali accuse non toglie che esse possano avere peso, possano avere effetto anche su soggetti assolutamente in buona fede. In altri termini, quindi, il problema è quello di dare la sensazione che qualcosa è successa e che non si può andare in giro per il mondo a dire: non affidatevi al Banco di Napoli perché è un covo di camorristi. Mi pareva doveroso rafforzare la nostra posizione critica per non cadere nella trappola strumentale di passare per una Commissione che o moralisticamente, o politicamente, o addirittura per ragioni meno nobili, perde di vista un certo aspetto delle sue responsabilità. Ecco perché ho ritenuto di fare quell'affermazione.

Quanto a quello che è successo, poi, dai tempi del rapporto della Banca d'Italia ad oggi, all'attuale situazione, devo dire che non sono rimasto molto favorevolmente colpito dal clima che regnava quando sono venuti qui i massimi dirigenti del Banco di Napoli. Lo devo dire alla Commissione. Ho osservato, ho taciuto. Ho continuato ad avere dei dubbi: non dubbi di natura di coinvolgimento del tipo di quelli..., ma dubbi circa una certa generale condotta, di ispirazione più o meno politica, che possono avere certi grandi enti in Italia.

Allora, colleghi, chiarisco che non sto difendendo il mio testo, perché esso è aperto ad ogni correzione. Desidero anche chiarire che, come ho detto già molte volte, non ho la funzione di relatore su un progetto di legge, il quale, per regolamento, deve esprimere il suo parere favorevole o contrario agli emendamenti, sono semplicemente nella posizione di chi può dire che li condivide o meno, li trova opportuni o meno, ma diciamo, a questo punto, come rappresentante del gruppo repubblicano e come singolo parlamentare.

Mi pare, poi, che la questione Banco di Napoli abbia, rispetto a quella Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, un elemento diverso. Mi riferisco al fatto che la Cassa di risparmio, come l'evento di ieri dimostra, pone un problema di conti-

nuità, rispetto ai tempi del rapporto della Banca d'Italia, più evidente, più scoperto di quello del Banco di Napoli. In altri termini, la questione Cassa di risparmio è per noi, allo stato dei fatti, anche formalmente più attuale di quella del Banco di Napoli, proprio perché vi è stata la proposta di persone già coinvolte. Che cosa accadrebbe se, a proposito del Banco di Napoli, si proponesse di confermare il Di Somma come direttore generale?

Il caso sarebbe ancora più grave, perché Di Somma è stato addirittura messo in galera.

PRESIDENTE. Forse è per questo che non viene riproposto!

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Se ci trovassimo di fronte ad una situazione analoga, il mio relativo distacco sarebbe minore.

Vi è una certa differenza nel tipo di conclusioni da raggiungere. Perciò vorrei proporre un metodo di conclusione dei nostri lavori che sia celere, considerate le numerose altre questioni di cui la Commissione deve riprendere la trattazione.

Molti colleghi hanno sottolineato la necessità di apportare correzioni alla relazione, ed io mi chiedo se, a questo punto, non convenga procedere come per le relazioni annuali al Parlamento, affidando al Presidente il compito - se vuole, prendendo per base il mio testo, e tenendo presenti le varie aggiunte e correzioni proposte - di predisporre un testo che diventi il testo della Commissione.

L'alternativa sarebbe che tale lavoro fosse affidato a me. Però, devo confessarvi, che mi sarebbe difficile svolgerlo, considerato il mio coinvolgimento nel testo già predisposto. Probabilmente ho già anche un modo di scrivere molto personale, che forse non rispecchia la necessità di sensibilità della Commissione.

Inoltre - la cosa può non interessarvi - faccio parte di un gruppo parlamentare che, per la sua esiguità, è oberato di lavoro e non so se avrei il tempo sufficiente di predisporre una relazione detta-

gliata, comunque, non riuscirei ad avere l'obiettività necessaria.

Propongo che, al termine di questa discussione, riunite tutte le proposte di modifica, compresa eventualmente la mia – a titolo personale e come se intervenissi su un testo altrui – il Presidente, o anche qualche altro collega, riceva l'incarico di predisporre un testo definitivo da sottoporre al voto della Commissione.

Non voglio « scaricarmi » di un peso, ma ho l'impressione che mi sarebbe difficile assolvere a tale compito: se è necessario, lo assolverò, anche se ritengo che potrebbe farlo, meglio di me, qualche altro collega e sicuramente il Presidente.

PRESIDENTE. Se nessun altro intende intervenire, possiamo ritenere conclusa la discussione.

Raccolgo la proposta del collega Ferrara Salute di affidare al Presidente – il quale chiamerà a collaborare con sé, assumendone la responsabilità finale presso la Commissione, altri parlamentari – il compito di predisporre un testo di risoluzione generale, da sottoporre alla Commissione.

Per base sarà preso il testo Ferrara Salute, che verrà rafforzato nella parte propositiva, anche in considerazione dei suggerimenti scritti che proverranno dai gruppi.

Fisso come termine per la presentazione di questi emendamenti, le ore 12 di martedì 10 febbraio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda, in generale, i nostri lavori, convocherò l'Ufficio di presidenza per martedì mattina e prevedo, fin da questo momento, che sarà posto all'ordine del giorno, oltre alla risoluzione in merito alla relazione sul Banco di Napoli, il seguito della discussione relativa alla riconferma della presidenza della CARICAL.

Intanto, prenderò contatti con il ministro del tesoro per chiedergli di valutare, prima ancora che giungano alla Commissione finanze e tesoro della Camera, le risultanze delle indagini relative alla CARICAL delle quali darò comunicazione, in via ufficiale, anche al presidente della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO